

► BUROCRAZIA CANAGLIA

Lo Stato sbaglia e poi si fa pagare i danni

Nei primi anni Venti del Novecento, gli abitanti di Riva Lusenzo, nel Chioggiotto, bonificarono gratis l'area con la promessa di avere in cambio un lotto edificabile. Il trasferimento di proprietà non venne mai ratificato. Chiesto un secolo d'affitto dei terreni

di **ROBERTO FABEN**

Le 200 famiglie residenti nelle abitazioni di Riva Lusenzo, nel centro storico di Sottomarina, frazione balneare di Chioggia nota per i suoi lidi sull'Adriatico, stanno vivendo l'incubo delle cartelle esattoriali dell'Agenzia delle entrate. Per gli abitanti di questo quartiere popolare affacciato sulla laguna sud di Venezia, proprietari di 132 immobili, a uso prevalentemente abitativo, in larga parte anziani, le angosce ebbero inizio nel 2014, con l'arrivo delle prime ingiunzioni di pagamento, seguite, come un'incombente mannaia, da solleciti e minacce di pignoramento con importi da pagare variabili tra 150.000 e 200.000 euro.

L'origine del contenzioso si situa nel 2010, quando l'Agenzia del demanio, con sede a Mestre, per realizzare il «federalismo demaniale», dovette eseguire un censimento degli insediamenti urbanistici in capo all'ente, nella provincia di Venezia. Chi sa se accadde casualmente, ma in quell'occasione, i funzionari dell'Agenzia, si avvidero che i possessori delle abitazioni dell'area non avevano mai pagato, in 100 anni, il canone demaniale di locazione del terreno su cui furono costruite le loro

Una legge sospende il versamento di cartelle demaniali da 150-200.000 euro

case, su una superficie complessiva di 8.911 metri quadrati. Essi tuttavia, non erano forse al corrente che un regolare accordo sottoscritto il 1° luglio 1923 tra un gruppo di marinanti - così sono chiamati gli abitanti di Sottomarina - e l'«Ufficio speciale per le opere marittime di Venezia e provincia del Corpo reale del Genio civile», sanciva l'avallo di quanto poco prima lo Stato italiano, attraverso il Magistrato alle acque e il Comune di Chioggia, aveva loro proposto. Ossia fornire gratuitamente la propria manodopera per bonificare la striscia di terra,



PROTESTA A lato, il ministro grillino Federico D'Inca (a sinistra, con le cartelle esattoriali) ed Eros Tiozzo, un abitante della zona di Riva Lusenzo (sopra, dalla laguna)

Che farà, di conseguenza, il municipio clodiense? Risponde il vicesindaco, con delega al Demanio, **Marco Veronese**. «Si proporrà ai cittadini che ne faranno richiesta la cessione in compravendita dei terreni sui cui si trovano le loro abitazioni». Sarà necessario un procedimento lungo? «Beh, dovranno essere fatte le opportune verifiche e la valutazione dei singoli casi».

Lo Stato, insomma, non è disposto ad ammettere il proprio errore perpetrato

Ma per cancellare il debito i residenti dovranno acquistare la terra dal Comune

dove il fango si mescolava con l'acqua salmastra, sulla riva del canale lagunare Lusenzo, in costante balia d'innondamenti e mareggiate. In cambio, la promessa della cessione ai volenterosi, di un fazzoletto di terra sul suolo imbonito, ove avrebbero potuto costruire una casa nuova di zecca.

E i cittadini così fecero. Fornirono le loro braccia a una ditta che edificò, in pietra d'Istria, un «murazzo» per il contenimento delle acque e ripulirono il suolo da melma e acque stagnanti. Un ritrovato verbale, risalente all'anno del Signore 1924,

prova la legalizzazione del passaggio di proprietà ai cittadini - ortolani, pescatori, artigiani - che contribuirono alla bonifica. Certi dei loro diritti, essi ottennero dal Comune di Chioggia l'autorizzazione edilizia, avviando l'alacre costruzione di casucce colorate e l'area, risanata, divenne un nuovo quartiere residenziale inserito nel piano regolatore, ritagliato tra calli, campielli e fondamenta. Novant'anni dopo, dalle parti di Calle del Broca, calle del Pansin, calle dei Nanoni, solo per nominarne alcune, i residenti, per lo Stato patrigno, sono diven-

tati abusivi, pur essendo le loro case regolarmente accatastate e quantunque abbiano versato i tributi dovuti. Ma non quelli dei lotti edificati, dice il Demanio, diventato Demonio negli incubi dei malcapitati. Oltretutto, nel corso di un secolo, alcuni di questi immobili sono stati locati, venduti o trasmessi per eredità, con dimostrabili roghi timbrati da notai ignari del vincolo-fantasma.

I marinanti coinvolti si sono rivolti prima direttamente a Dio, poi al potere spirituale, attraverso il loro parroco, don **Pierangelo Laurenti**, della chiesa di San

Martino, e quindi a quello temporale, il sindaco, i parlamentari, financo il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**. Dopo lettere su lettere, ricorsi, e forse anche qualche moccolo sfuggito di bocca in osteria, il 20 febbraio 2020, il Senato della Repubblica, all'unanimità, ha approvato una legge, la n. 1149, che prevede il trasferimento della proprietà dei terreni dal patrimonio del Demanio al Comune, correggendo così una serie di errori burocratici, uno dei quali è legato a un decreto del ministro per la Marina mercantile del 10 febbraio 1965.

circa 90 Governi fa. E le cartelle esattoriali-capestro saranno sospese soltanto quando i denari per il definitivo impossessamento dei terreni saranno sborsati. La retorica parlamentare ha definito questo risultato «una vittoria della politica». Tuttavia, come i contadini di **Fontamara**, nel romanzo di **Ignazio Silone**, debbono inchinarsi a un oneroso compromesso, essendo paradossalmente costretti ad acquistare dallo Stato, pena il rinnovo della persecuzione legale, un pezzo di terra che è già di loro proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DIFESA

di **STEFANO PIOPI**

«Come in volo manteniamo le distanze, così è il momento per tutti di fare squadra, rispettare le regole, mantenere le distanze sociali per essere ancora più uniti in futuro». È il messaggio di **Gaetano Farina**, comandante delle Frecce tricolori, la pattuglia acrobatica dell'Aeronautica militare. «Essere riconosciuti dai cittadini come un simbolo di identità nazionale in cui ciascun italiano possa trovare sostegno in un momento così difficile per il nostro Paese», ha detto ad Airpress, «è importante; noi come sempre faccia-

Le Frecce, gli Usa e il risveglio atlantista

mo squadra e ci mettiamo tutto l'impegno possibile».

Un impegno che già supera i confini nazionali. «The United States loves Italy», ha scritto **Donald Trump** su Twitter rilanciando il volo della pattuglia sulle note di *Nessun dorma*, sommandosi ai tanti messaggi di vicinanza espressi dal mondo Usa e Nato. Anche la figlia, Ivanka, ha ripreso il volo delle Frecce, mentre l'ammiraglio **James Foggo**, comandante del Comando alleato di Napoli, ha ringraziato l'Italia

per gli sforzi contro l'emergenza. Qualche giorno fa dalla nave ammiraglia della Sesta flotta navale Usa nel porto di Gaeta, è risuonato l'inno di **Mameli**. È così che l'euro-atlantismo si è ridestato, una risposta agli sforzi profusi dalla Cina per passare da origine del virus a grande salvatore d'Europa, allungando le mani sul mondo che verrà. Non è un caso che nel comunicato finale del G7 di lunedì, i grandi dell'Occidente citino i valori democratici e il settore privato,

una risposta pressoché opposta a quella cinese.

Nel frattempo, mentre **Trump** twittava le Frecce tricolori, sei F-35 del 32° Stormo dell'Aeronautica militare volavano sulla base di Nellis, in Nevada, nell'ambito dell'esercitazione Red Flag, una delle più imponenti negli Usa per quanto riguarda le forze aeree. L'Italia vi partecipa per la prima volta con gli assetti di quinta generazione, confermando un potenziale ruolo di leadership in Europa sul program-

ma. Gli F-35 italiani sono stati i primi ad essere operativi nel Vecchio continente, nonché i primi a venire impiegati in una missione Nato. E ai primati operativi vanno sommati quelli industriali dello stabilimento di Cameri, in provincia di Novara, cuore della partecipazione italiana sul velivolo prodotto da Lockheed Martin.

Intanto, per l'azienda americana è arrivato l'annuncio sul cambio al vertice. Dal prossimo giugno, la presidente e ceo **Marilyn Hewson** («la don-

na più potente del business Usa» per *Fortune*) lascerà l'incarico a **James Taiclet**, già nel board, veterano della Guerra del Golfo e manager d'esperienza. A suggerire **Taiclet** è stata la stessa **Hewson**, dopo sette anni alla guida del primo produttore al mondo di sistemi d'arma. Ha presieduto all'affermazione globale del programma F-35, impegnandosi sulla discesa dei costi e arrivando, con un anno in anticipo, a meno di 80 milioni di dollari per un F-35 A, praticamente come un caccia di quarta generazione.

redazioneairpress@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA